



ché otturati (c'è scritto sulla porta), guasti, inagibili, privi di illuminazione o senza la possibilità di essere chiusi dall'interno. I passeggeri vagano per il treno in cerca di un bagno agibile, scambiandosi sconfortanti notizie sulla situazione. Si tratta di una linea che congiunge l'Italia con la Francia. Una vergogna permanente, altro che Alta velocità.

TERESA GRANATO E FEDERICO LIBERTINO
SEGRETERIA CGIL CAMPANIA

Il senso di Giovanni per l'Unità

Aveva gli occhi azzurri, Giovanni, ed un aspetto gentile. Ma ti avvicinava immancabilmente con un rimprovero, una riflessione critica, un rimprovero, perché noi ragazzi non ci impegnavamo mai abbastanza, a suo giudizio, nel lavoro, "nel" e "per" il Partito, o perché non avevamo letto l'ultima copia dell'Unità (o di Rinascita, o di Mondooperaio: peccato gravissimo perché per lui il ruolo dell'informazione democratica era essenziale alla nostra crescita).

Giovanni Fanelli girava le fabbriche per costruire i centri di diffusione dell'Unità e per questo ricevette dalla Fiom-Cgil la tessera onoraria del sindacato dei metalmeccanici. E tra gli operai, tra i militanti - sindacali e di partito, vecchi e giovani - Giovanni "era" l'Unità. E quando parlava del Partito, del Sindacato o del "suo" giornale sentivamo che usava le maiuscole, perché per lui costituivano parte fondamentale della sua vita, dei suoi valori e anche dei suoi affetti.

Ritrovava in quei luoghi le ragioni della sua instancabile militanza al fianco e dentro il movimento operaio, di cui si sentì per sempre parte (negli ultimi anni della sua vita, sempre attivo, presente, col suo sorriso polemico, si iscrisse al sindacato pensionati della Cgil per non disperdere il senso del suo impegno).

Una intera generazione gli deve molto, perché più che un insegnamento, ci ha consegnato un esempio: di vita sobria, di umiltà, di discrezione ma insieme, di volontà fortissima di contribuire a cambiare in meglio le condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori, di possibilità di esercitare un ruolo, forse piccolo, ma per tanti fondamentale, attraverso l'impegno personale e quotidiano, volontario, disinteressato.

Ci mancherà il suo brontolare, e dovremo saper indicare alle nuove generazioni che vogliono cimentarsi con la politica, il suo instancabile lavoro, la sua presenza discreta, la sua scelta per una causa giusta di emancipazione e crescita, sociale e civile, delle lavoratrici e dei lavoratori della nostra Regione.

SE L'ITALIA NON SCOPRE L'EUROPA

L'IMPORTANZA DEL VOTO DI GIUGNO

Roberto Gualtieri

CANDIDATO ALLE EUROPEE PER IL PD



Il voto con cui il Senato della Repubblica ceca ha ratificato l'altro ieri il Trattato di Lisbona rappresenta una tappa decisiva lungo la strada del rilancio del processo di integrazione che il referendum irlandese del 2008 aveva bruscamente interrotto. Non solo perché, nonostante i suoi proclami, si riducono i margini di manovra del presidente ceco Klaus per non firmare il Trattato. Ma anche perché il segnale che viene da Praga è destinato a influire positivamente sull'atteggiamento degli irlandesi, che si esprimeranno nuovamente in ottobre su un testo ormai ratificato da 26 parlamenti nazionali su 27.

Il Trattato di Lisbona irrobustisce notevolmente la struttura istituzionale dell'Ue e il ruolo del Parlamento, rendendolo titolare, alla pari del Consiglio, del procedimento legislativo ordinario e attribuendogli il potere decisionale sull'intero bilancio della Ue. Sono prerogative fondamentali, che si aggiungono a quelle assai rilevanti che il Parlamento europeo ha già oggi: basti pensare, per fare solo gli esempi più recenti, al no con cui i deputati hanno bocciato la direttiva che prevedeva un innalzamento dell'orario di lavoro oltre le 48 ore, o all'emendamento al "pacchetto Telecom", approvato due giorni fa a Strasburgo, che nega la possibilità di imporre limitazioni ai diritti e alle libertà fondamentali degli utenti di Internet senza una decisione preliminare dell'autorità giudiziaria.

La prospettiva di un'imminente entrata in vigore del Trattato di Lisbona dovrebbe dunque spingerci ad accentuare ulteriormente lo sforzo, che il Pd sta compiendo, di mettere al centro della campagna elettorale l'Europa. Occorre insomma contrastare con decisione il tentativo del Pdl di sminuire la portata del voto (come dimostra anche la campagna qualunque che i giornali vicini alla destra stanno conducendo contro il Parlamento europeo), trasformandolo in un referendum su Berlusconi. In realtà, le elezioni del 6 e 7 giugno sono molto più che un test sulla popolarità del Premier, e gli equilibri che esse determineranno nell'aula di Strasburgo sono destinati a condizionare notevolmente il futuro del nostro continente. A confronto ci sono due diverse idee di Europa: un'Europa chiusa, conservatrice e intergovernativa, e un'Europa aperta, capace di promuovere il proprio sviluppo, rilanciare il suo modello sociale e concorrere a un governo democratico della globalizzazione. Il destino del nostro paese, così intimamente legato a quello della costruzione europea, dipenderà molto da quale prospettiva prevarrà. E tanto più sapremo far emergere questa posta in gioco, quanto più la scelta di serietà che ha contraddistinto la formazione delle nostre liste sarà premiata. ♦

CHI SOFFIA SUL RAZZISMO

CON LA SCUSA DELLA SICUREZZA

Pietro Soldini

RESP. IMMIGRAZIONE CGIL NAZIONALE



Il Presidente della Camera Fini ha manifestato il suo dissenso rispetto al pacchetto sicurezza ponendo l'accento sulle norme che riguardano i medici-spia e i presidi-spia e mettendo in guardia il governo da probabili profili d'incostituzionalità. Il governo e la maggioranza, Lega compresa, sembrano aver accolto queste obiezioni e si appresterebbero a modificare queste specifiche norme: se così fosse ci si dovrebbe tuttavia spiegare perché le stesse obiezioni non riguardano i funzionari dello "stato civile spia" che sono ancora contenuti nel Ddl sicurezza e che impediranno il matrimonio (diritto umano sancito dalla carta dell'Onu, art. 16), la registrazione delle nascite e delle morti e il riconoscimento dei figli naturali.

È evidente che anche per questa fattispecie valgono i motivi d'incostituzionalità di cui sopra. Il paradosso è che per sanare la piaga della clandestinità si fa di tutto tranne l'unica cosa realmente efficace: denunciare dove gli immigrati irregolari lavorano in nero e offrire loro un'opportunità di regolarizzazione. In questo modo la stragrande maggioranza degli immigrati irregolari diventerebbero legali e la clandestinità criminale sarebbe isolata e più facilmente perseguibile.

La verità è che, con il pretesto della sicurezza, si vogliono colpire gli immigrati per dare sfogo propagandistico ed elettorale a una ondata di razzismo pericolosamente dilagante. In questo impianto legislativo s'incontrano come ulteriore materiale esplosivo le norme sulle ronde e sulla detenzione prolungata nei Cie che sembrava fossero cancellate e invece sono state di nuovo inserite. L'ispirazione razziale è confermata anche da altre norme che nulla hanno a che vedere con l'immigrazione illegale e la sicurezza. Mi riferisco alla tassa di 200 euro per rinnovare il permesso di soggiorno o chi fa richiesta della cittadinanza, o la restrizione dei ricongiungimenti familiari, l'istituzione del permesso a punti, l'innalzamento della idoneità alloggiativa, tutte restrizioni e vessazioni persecutorie che riguardano lavoratori e cittadini immigrati regolari che pagano le tasse e rispettano le leggi di questo Stato.

Questo Ddl, se approvato, rappresenta un vulnus gravissimo della nostra civiltà giuridica e dei valori di uguaglianza sanciti dalla nostra Costituzione.

Che il governo abbia posto la fiducia su questo provvedimento è un atto di arroganza nei confronti del Parlamento e di tutti quei deputati, compresi molti della maggioranza, che avevano rivendicato giustamente un voto di responsabilità e coscienza.

Se questa legge sarà approvata senza significativi cambiamenti dovremo valutare tutte le possibili impugnazioni davanti alla Corte Costituzionale e quella di Giustizia Europea non escludendo il ricorso al referendum abrogativo. ♦